

Al Castello di Racconigi una mostra anticipa la "Japan Week" di ottobre  
I reperti raccontano la storia del tessuto, ma anche il suo possibile futuro

# Quando i Savoia cercavano bachi Un filo di seta ci lega al Giappone

## LA STORIA

FRANCESCA ROSSO

**U**n filo prezioso unisce Oriente e Occidente, passato e futuro, la bellezza all'economia e alle nuove sfide dell'alimentazione. Fino al 20 novembre il Castello di Racconigi ospita la mostra «Seta: il filo d'oro che unì il Piemonte al Giappone».

La seta è protagonista delle relazioni diplomatiche tra Italia e Giappone. Grazie alla seta, nel 1866 fu ratificato il primo Trattato di Amicizia e Commercio in Giappone dal Ministro Plenipotenziario conte Vittorio Sallier de La Tour, torinese, al quale il Mao ha dedicato l'estate scorsa «Per un filo di seta: 1867 l'Italia arriva in Giappone». La mostra è il seguito ma è anche un'introduzione alla «Japan Week», in programma a Torino dal 19 al 25 ottobre che prevede la presenza di 1500 artisti dal Giappone. È progettata da Giulia Ciammaichella, fondatrice dell'agenzia Link Japan 4 Events, con Yuko Fujimoto dell'Associazione Intercultu-

rale Italia Giappone Sakura che ha curato il fitto programma di attività collaterali e didattiche per bambini.

### L'epopea dei commerci

«Tutto nasce – racconta Ciammaichella – da un'idea della professoressa Teresa Ciapparoni La Rocca della Sapienza di Roma, dove ho studiato lingue. Nella seconda metà dell'Ottocento in Italia il baco da seta si ammalava. I Savoia, per i quali l'industria serica rappresentava una fonte di guadagno preziosa, decisero di mandare in Medio Oriente, Cina e Giappone, dove era appena finita l'età feudale, persone alla ricerca di uova sane. Nacque così la professione del "semaio". Una storia di ammiragli coraggiosi, diplomatici attenti, commercianti lungimiranti, raccontata soprattutto con gli oggetti e i reperti degli eredi.

La prima sezione ripercorre l'epopea dei commerci della seta tra Piemonte e Giappone con manufatti, diari, lettere, foto di grandi navigatori, come l'ammiraglio astigiano Giacomo Bove, gli alessandrini Camillo Candiani e Carlo Grillo. «È stra-

no pensare che – dice Ciammaichella – molti marinai della marina del Regno d'Italia nati, ad esempio, a Santo Stefano Belbo non erano mai stati a Torino ma si ritrovarono imbarcati nei vascelli per andare in Giappone e tornarono con kimono e katanas». Tante le testimonianze dell'arrivo in Piemonte di studenti e commercianti giapponesi per apprendere i sistemi avanzati di trattura e torcitura piemontesi e portarli in Giappone. «Anche in questo caso – conferma la curatrice – le cose nascono in Piemonte per poi svilupparsi altrove».

La seconda sezione segue i parallelismi fra la Casa Reale Savoia e la Casa Imperiale giapponese attraverso cimeli e foto. «Ai Savoia si deve la creazione, già a metà del Seicento, del sistema fabbrica per la produzione della seta. È il periodo delle bialere, i canali per l'acqua. Solo a Racconigi i filatoi erano più di 30. Poi arrivò la crisi e sete meno preziose e più economiche».

Una terza sezione è dedicata alla comparazione fra filande e setifici piemontesi e giapponesi. Protagonista il Filatoio Ros-



so di Caraglio, il più antico setificio in Italia con una collezione privata di 11 stampe ottocentesche. La Casa Imperiale giapponese, appresi i segreti dell'industria serica europea, dal 1871 coltiva gelsi e alleva bachi da seta all'interno del Palazzo Imperiale di Tokyo.

Nell'ultima sezione un violino con corde di seta e seta di ragno, introduce il tema delle nuove possibilità d'impiego di questa fibra tessile.

**Non si butta nulla**  
«La seta – racconta la curatrice –

ha un'economia circolare: non si butta via nulla e può essere etica e sostenibile in ogni fase. Ma soprattutto ha un'enorme potenzialità anche in ambito medicale, cosmetico, nutriceutico: si possono realizzare protesi cardiovascolari che rigenerano i tessuti umani. Si parla anche di "sushi" ai bachi di seta, proteici ed ecosostenibili e di "panseta", panettoni realizzati con farina di bachi da seta, dopo che la Fao ha indicato gli insetti come risorsa commestibile. Pare che la seta abbia sentore di vaniglia». —

© BY NENDI ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Nell'800 il baco da seta si ammalava  
Marinai e diplomatici andarono in Oriente a cercare uova sane

